

Che cosa è più sorprendente? Cambiare seicento litri d'acqua in buon vino? Guarire un bambino gravemente malato vicino ormai alla morte? Sanare un uomo paralizzato da trentotto anni? Moltiplicare pani e pesci per sfamare una folla enorme? Oppure camminare tranquillamente sulla superficie di un lago, dare la vista a un cieco dalla nascita, o dare la vita ad un uomo morto da quattro giorni?

Ognuno può dare la sua risposta preferita. Questi sono nell'ordine i sette segni scelti dall'Evangelista S. Giovanni per mostrare il potere divino di Gesù, il Figlio di Dio venuto a salvare gli uomini. Nella mente di San Giovanni sembra che il segno più eclatante sia quindi la "resurrezione" di Lazzaro, considerando che è all'ultimo posto. Il settimo segno operato da Gesù è il segno fatale, perché sarà la causa definitiva della sua sentenza di condanna: «*Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo*». (Gv 11,53).

È paradossale! Gesù è condannato a morte perché ha osato richiamare alla vita un morto... A quanto pare gli uomini non desiderano molto d'essere resuscitati... Nella nostra cultura la definizione dell'uomo proposta dal filosofo tedesco Heidegger, «essere destinato alla morte» è ormai un luogo comune. Gesù oggi negherà tale idea, dicendo, invece, che l'uomo è «essere destinato alla vita».

Ma di quale vita stiamo parlando? Non si tratta di vivere per sempre sulla terra, senza mai sperimentare la morte biologica. Io, personalmente non ho proprio voglia di non morire, per vivere per sempre sulla terra (mi sembrerebbe una vera e propria dannazione eterna...). Anche se qualcuno, al contrario, si è già preparato a tornare a vivere sulla terra. Sono rimasto scioccato quando ho saputo che ci sono persone che hanno pagato un mucchio di soldi per ottenere l'ibernazione (-196 gradi) alla loro morte, nella speranza che un giorno la tecnologia umana avrà la capacità di ridare la vita ai loro corpi... Per me è follia!

Gesù non è venuto a prolungare la vita umana (infatti lui è morto piuttosto giovane), ma ad elevare la sua "qualità". Ciò che egli chiama il dono della "vita eterna". A scanso di equivoci, Gesù ha dato una definizione molto chiara della vita eterna, «*che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*» (Gv 17,3).

La vita eterna è quindi conoscere Dio Padre e il Figlio suo Gesù, cioè, vivere in comunione con loro, condividendo il loro stesso amore. La vita eterna non è quindi una continuazione eterna della vita biologica, ma un'esperienza spirituale. Perché è lo Spirito Santo che ci dona questa relazione d'amore con Dio Padre e Suo Figlio Gesù. E «*perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*» (Rm 5,5), viviamo già ora nella dimensione della vita eterna. Ogniquale volta viviamo nella dimensione dell'amore di Dio...

Quindi abbiamo bisogno di abituarci a considerare la vita eterna non come qualcosa che ha solo principalmente a che fare con l'al di là, ma a partire da qui e ora...

E se la vita eterna è la comunione con Dio, la morte è la rottura di questo legame spirituale: è l'effetto del peccato. È l'immagine usata dal profeta Ezechiele nella prima lettura: «*Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e riviverete*» (Ez 37,13-14). Questo messaggio non è rivolto a persone che sono come Lazzaro nella tomba, ma a dei viventi. Al popolo d'Israele esiliato a lungo in Babilonia, a causa dei loro peccati. Esso è rappresentato come «una valle piena di ossa», senza ormai nessuna speranza di vita...

Così la promessa di Dio di aprire le tombe per ridare la vita, è la promessa del perdono. Perché il perdono di Dio ha il potere di cancellare il peccato e ristabilire la comunione con Lui e quindi per fare esperienza sulla terra della vita eterna. È la stessa esperienza che facciamo nel sacramento della Riconciliazione, un'esperienza di risurrezione spirituale, un passaggio dalla morte alla vita.

Alla luce di questa lettura profetica possiamo interpretare il ritorno alla vita di Lazzaro operato da Gesù come simbolo di un ritorno alla comunione con Dio dopo l'esperienza della divisione causata dal peccato. Così, quando cadiamo nel peccato, e siamo intrappolati nella tomba, non disperiamo. Nel silenzio della tomba possiamo sentire la voce di uno che grida a gran voce: «*Lazzaro, vieni fuori!*». Ma invece di Lazzaro dobbiamo mettere il nostro nome: «*Raffaele, vieni fuori!*». È un'esortazione a vivere la grazia del perdono di Dio, e la resurrezione spirituale. È l'esortazione ad uscire dalle tenebre del nostro isolamento, delle nostre paure e del nostro egoismo, per vivere nella luce dell'amore di Dio, e così sperimentare la vita eterna.

Il ritorno alla vita Lazzaro profetizza anche la risurrezione di Gesù dopo la sua morte e la nostra resurrezione. Sarà l'ultimo e definitivo passaggio dalla morte alla vita. È lo stesso Spirito Santo, che ci solleverà dal peccato, in modo permanente dopo la nostra morte biologica: «*E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*» (Rm 8,11).

E così potremo incontrare il nostro fratello Lazzaro, che ha avuto il privilegio di morire per due volte nella sua vita... Ma sapeva che la seconda volta sarebbe stata quella buona!